TESTIMONIANZA:
L'ATTIVITÀ ORGANIZZATIVA COME AZIONE VALIDA

Note sulla conversazione-interscambio tenuta da Fernando García (CGCC13) nel Parco La Reja (Moreno, Provincia di Buenos Aires, Argentina), il 3 giugno 2006.

Introduzione

Questa sarà la testimonianza di un'esperienza personale e, come tale, non pretende di avere una validità universale. Vi racconto ciò che credo di aver vissuto, ciò che sento e ciò che penso di questa esperienza, e la mia testimonianza non disconosce altre esperienze. La mia esperienza potrà o no coincidere con la vostra, e questo è qualcosa su cui vorrei interscambiare.

Cosicché, nel raccontarvi ciò, non mi preoccupa che il tema non risulti nuovo o addirittura trito e ritrito, o che (paradossalmente) costituisca una novità: l'interesse è quello di comunicare un'esperienza, nella speranza che questa comunicazione possa essere di utilità a qualcuno. Perciò, mi assumo il rischio di annoiarvi parlando di cose che potrebbero risultare ovvie o risapute.

Cercherò qui di esprimere un aspetto del come ho sperimentato il lavoro strutturale "dall'interno", ossia la mia soggettività riferita al lavoro con altri e per altri. La soggettività o il "motore interno" è ciò che più conta nello strutturale, però spesso è il tema su cui meno si interscambia.

Stabilito ciò, sia chiaro che non mi occuperò degli aspetti per così dire "tecnici" dello strutturale.[1] Affinché si capisca di cosa sto parlando, mi limiterò a chiarire che quando mi riferisco a "strutture" e al "lavoro strutturale" mi riferisco a quanto prospettato da Silo nella riunione semestrale del Consiglio 1, nel maggio del 2000, a Roma, e ratificato dall'Assemblea dei Coordinatori Generali, accordo congiunto che rimane invariato fino ad oggi. Il mio contributo del gennaio 2005 rende conto di ciò.

Sebbene Silo ci abbia detto tutto quanto può essere detto di fondamentale sull'azione valida, non credo che sia di troppo parlare delle nostre esperienze sull'applicazione del suo insegnamento a un campo specifico del nostro agire come umanisti; ovvero, la formazione di strutture di militanti umanisti.

Benché la mia esperienza specifica riguardi il settore strutturale, credo che il tema dell'azione valida nello strutturale non sia estraneo agli altri settori, nella misura in cui ciò che è in gioco è, in ogni caso, la formazione e lo sviluppo di insiemi umani. In altre parole: il nostro ruolo attivo in una costruzione umana per la liberazione sociale e individuale.

Perché parlare di tutto questo adesso? Potrei dire varie cose. Forse perché la mia attuale condizione di ex-orientatore di un consiglio che ha chiuso il proprio processo mi dà una prospettiva che prima non avevo. Forse perché spero che questo sia utile

[1] Ossia, Teoria dell'Organizzazione, composizione, relazione e processo delle strutture, tattiche strutturali, ecc.

a qualcuno. Forse perché la mia testimonianza è concomitante con la caduta dell'autocensura di questi tempi… sperando (scherzosamente) che a questa caduta ne segua un'altra: quella della censura, affinché questa testimonianza sia considerata benevolmente.

La seguente presentazione sarà un po' destrutturata; però, anziché ostacolare la trasmissione, chissà che questo non faciliti proprio la comprensione di ciò che desidero comunicarvi. Non pretendo di fare una presentazione esaustiva di tutte le mie esperienze di oltre trent'anni, ma almeno spero di darvi un'idea generale del punto in questione. Devo necessariamente darvi esempi personali e specifici riguardo a come pensai, sentii e agii, ma vorrei che questi aspetti fossero scartati o perlomeno considerati di minore importanza rispetto all'esperienza centrale: l'attività strutturale come appoggio per il lavoro interno e viceversa.

Citerò quindi alcuni tra i riferimenti più importanti che mi diedero ispirazione e incoraggiamento per intraprendere e sostenere l'attività strutturale nell'ottica dell'azione valida.

Infine, mi esprimo in un modo che mi è congeniale, e per questo mi scuso in anticipo con coloro ai quali il mio modo risulti un po' arido. Spero che si possa compensare con l'interscambio informale tra di noi.

Si può parlare dello strutturale in sé in termini assoluti e universali?

Non si può parlare dello strutturale in sé, senza considerare chi lo osserva o lo pratica. Come ogni altra attività, anche questa può essere caricata con diverse intenzioni, può essere "vista" in modo diverso. Questa intenzione o "sguardo" sarà quindi parte integrale di "ciò che è" l'attività strutturale per chi la porta avanti.

Ovviamente non possiamo considerare come definitivo un giudizio sull'attività strutturale in termini universali e assoluti semplicemente sulla base della propria esperienza individuale e grazie alle conoscenze particolari ottenute in un ambito ristretto (geografico, temporale, culturale, ecc.) rispetto a tutta l'esperienza che abbiamo accumulato insieme in tal senso.

D'altra parte, "Teoria dell'Organizzazione" è solo uno strumento organizzativo che conduce all'obiettivo di umanizzazione. Però, come si utilizza questo strumento? Come lo si implementa? Ecco che la soggettività di coloro che lo implementano lo vivrà come uno strumento di felicità e di liberazione crescenti o non molto.

Guardando al passato, agli anni di formazione dei quadri, mi rendo conto di come tinsi l'attività strutturale con cose che non le sono proprie, alcune positive e altre meno. Anche l'ambiente influì sullo strutturale tramite la gente che giungeva alle strutture. Esisteva un momento storico e una situazione psicosociale. Addirittura spesso i ruoli che utilizzavamo nello strutturale provenivano da ruoli propri di altri ambiti. E certamente ognuno arrivava con il proprio paesaggio di formazione, che non era ovviamente il nostro, ma quello dell'ambiente circostante.

Cosicché la carica di soggettività fa in modo che le attività strutturali possano essere vissute essenzialmente come atti indifferenti, oppure come atti contraddittori, o ancora come azioni valide. Al di là dei successi o dei fallimenti esterni, questa esperienza costituirà il registro intimo e la memoria dell'attività strutturale in ognuno. Ciò sarà poi, per ognuno, l'attività strutturale.

Come ogni condotta, anche la costruzione strutturale potrà avere un semplice carattere catartico (di semplice scarica di tensioni) oppure un carattere trasferenziale, d'integrazione e crescita interna. Se è semplicemente catartica, probabilmente sarà mossa più che altro dalla nota triade di sesso, denaro e prestigio, nelle sue multicolori varianti e combinazioni. Se la costruzione strutturale è trasferenziale, allora possiamo parlare dell'azione valida.

Perché l'attività strutturale può avere un valore trasferenziale?

Abbiamo sempre e ripetutamente sostenuto che il Movimento propone la trasformazione sociale e individuale in modo simultaneo[2], di modo che mai ho inteso questi due termini come separati, bensì strettamente relazionati l'uno all'altro. Spiegammo che il lavoro interno si faceva in funzione della trasformazione sociale; però spiegammo anche come la trasformazione sociale possa essere un appoggio per il lavoro interno:

A sostegno di ciò, cito alcuni paragrafi dell'antico "*Libro di Scuola* " [3]:

"C'è un altro caso. Il caso in cui si realizzino attività nel mondo perché attuandole si va configurando nella struttura mentale un'unità. Cioè, si fanno cose nel mondo, anche in questo caso, a prescindere dagli oggetti. Si fanno cose nel mondo non per scaricare tensioni; in questo caso si fanno operazioni nel mondo perché è un modo di andare integrando i propri contenuti. Questa integrazione dei contenuti interni e questa continua prospettiva che si acquisisce dei diversi processi usano il mondo come riferimento, però in questo caso il valore non è posto nel mondo."

"Dunque questo muoversi nel mondo è una forma con cui lo psichismo si fa strada, e questo psichismo va costruendo il mondo a sua immagine e somiglianza. E' l'avanzamento della coscienza e della mente sul mondo ciò che porta a questa attività, senza dare molta importanza agli oggetti.

Ciò che sta accadendo nel mondo, che il mondo diventa ogni volta più umano, si umanizza, il fatto che il mondo rifletta sempre più l'attività della mente umana, ci rivela che è la mente quella che considera il mondo come suo punto di applicazione. E ci rivela che è la mente quella che non considera i valori come se fossero posti negli oggetti, ed è sempre la mente che pone i valori nel mondo, che crea categorie, che stabilisce relazioni, che amplia la sua espansione.

E' la mente dunque quella che utilizza il mondo come proprio punto di applicazione. E molte delle attività umane hanno a che vedere, innanzi tutto, con la scarica di

[2] "Che i nostri doveri permanenti siano: risvegliare ogni giorno più armonizzati il pensiero, il sentimento e l'azione allo stesso tempo, risvegliare gli altri attraverso l'insegnamento e la pratica di questa, la più umile e semplice delle dottrine." *Il Messaggio*. 1964

[3] *Libro di Scuola*. *Giorno 20. La sofferenza*. (Agosto 1976)

[4] *Libro di Scuola*. *Giorno 20. La sofferenza*. (Agosto 1976)

queste tensioni verso il mondo. Però, più profondamente, molte attività umane si spiegano tramite la configurazione interna che la mente costruisce all'applicarsi nel mondo."[4]

Ugualmente, in *Psicologia III*, al punto 1, *Catarsi, Trasferenze e Autotrasferenze. L'azione nel mondo come forma trasferenziale*, si dice:

"Sappiamo come non solo il lavoro delle immagini, di cui abbiamo appena parlato, ma anche l'azione possa operare fenomeni trasferenziali e fenomeni autotrasferenziali. Un tipo di azione non sarà uguale all'altro. Ci saranno azioni che permetteranno di integrare contenuti interni e ce ne saranno altre tremendamente disintegratrici."

"È chiaro che l'azione che si effettua nel mondo non è indifferente. Esistono azioni delle quali si ha un registro di unità ed altre che danno invece un registro di disintegrazione. Se studiamo il problema della azione nel mondo alla luce di ciò che sappiamo sui processi catartici e trasferenziali, il tema dell'integrazione e dello sviluppo dei contenuti della coscienza diventerà molto più chiaro."[4]

Così, il lavoro trasferenziale non solo si realizza "in laboratorio" (sessioni di Operativa, ritiri, centri di lavoro, ecc.), ma anche fondamentalmente utilizzando il mondo come punto di applicazione per l'integrazione di contenuti. Continuo ad essere convinto che non ci sia sviluppo interno o spirituale senza che si manifesti nel mondo come azione valida. Se non c'è tale manifestazione, non esiste tale sviluppo. Trovai e trovo che per me il lavoro strutturale è una delle migliori espressioni di questa applicazione al mondo con ottica di lavoro interno, come opera benevola e cosciente.

L'attività strutturale come forma trasferenziale: l'azione valida

È inevitabile riflettere sull'azione strutturale a partire dall'ottica dottrinaria, poiché non è concepita come separata dalla nostra dottrina e lavoro interno, ma come il suo strumento nel mondo. Rivediamo rapidamente, nelle parole di Silo, ciò che sappiamo sull'azione valida:

"E qual è il sapore dell'azione unitiva? Lo riconoscerai da una profonda pace, accompagnata da una dolce allegria, che ti pone in accordo con te stesso. Una tale azione ha come segno la verità più integra perché in essa si unificano in stretta amicizia il pensiero, il sentimento ed il fare nel mondo. Indubitabile azione valida che vorremmo ripetere mille volte se vivessimo mille vite!"

"Ogni fenomeno che fa diminuire la sofferenza altrui viene sperimentato da chi lo produce come un'azione valida, come un'azione unitiva." [5]

E anche:

[5] *Silo. Opere Complete Volume II. Appunti di Psicologia. Psicologia III. Catarsi, Trasferenza e Autotrasferenza. L'Azione nel mondo come forma trasferenziale.* Multimage, Firenze, 2003.
[6] *Silo. Opere Complete*. *Volume I*. U*manizzare la terra*. X. L'Azione Valida. Paragrafi 4 e 5. Multimage, Firenze, 2000.

"Qual è la base dell'azione valida? La base dell'azione valida non sta nelle ideologie, né nei comandamenti religiosi, né nelle credenze, né nei regolamenti sociali. Pur essendo tutte queste delle cose molto importanti, la base dell'azione valida non si trova in esse, ma nel vissuto interiore dell'azione. C'è una differenza fondamentale tra una valutazione, per così dire, esteriore di ciò che si fa, basata sulle ideologie, i comandamenti religiosi ecc., ed una valutazione basata sul registro interiore.

E qual è il registro dell'azione valida? Il registro dell'azione valida corrisponde contemporaneamente ad una sensazione unitiva, ad una di crescita interiore e al desiderio di ripetere l'azione, perché essa possiede come un "sapore" di continuità nell tempo." [6]

Cosicché, da allora, mi parve che il campo dell'azione strutturale non potesse essere escluso o svincolato dall'azione valida. L'opera strutturale come azione valida è una delle migliori espressioni della "Regola d'Oro"[7] in questi tempi. Certamente tratto gli altri come vorrei essere trattato quando contribuisco ad avvicinarli ai nostri temi e attività e a creare condizioni favorevoli per la loro crescita interna e il loro dare disinteressato.

Il lavoro in Operativa come riferimento per l'attività strutturale

È qui che, con un avvicinamento pratico al tema di Operativa, posso avere più riferimenti per il corretto trattamento soggettivo dell'attività strutturale alla luce delle caratteristiche del lavoro trasferenziale. Per esempio e in sintesi:

1) Il valore delle resistenze come indicatore di possibilità di sviluppo. Le resistenze mi indicano i miei limiti per l'opera, e il loro superamento mi offre la possibilità di ampliare la mia capacità di umanizzarmi umanizzando. Lì stanno la mia personalità e quella degli altri, le difficoltà del lavoro in équipe, l'adeguato trattamento della diversità in un piano d'insieme, la necessità di dare orientamento al processo senza inibire l'espressione della diversità, bensì dandole un'inquadratura convergente, ecc.

2) Il valore della persuasione dei contenuti. Lo scontro è controproducente. Come si fa per passare da leader a orientatore nella propria testa, nel proprio "sguardo".

3) Le differenze tra lavori catartici e trasferenziali. La differenza tra ciò che è compulsivo o meccanico e quello che integra, riconcilia e apre il futuro.

4) La convenienza della distensione e della gentilezza in questi contesti. Ogni forzatura ha le sue conseguenze in termini di processo. I processi delle persone e degli insiemi hanno i loro tempi e i loro ritmi. Come plasmare le caratteristiche della guida interna (saggezza, bontà e forza) nel compito strutturale.

L'intenzione e il lavoro volti e applicati ad affrontare e superare in modo trasferenziale le resistenze che si presentano per il conseguimento dell'obiettivo

[7] "*L'azione valida* (Las Palmas de Gran Canaria, Spagna, 29/09/78). Intervento in un gruppo di studio." *Silo. Opere Complete*. *Volume I. I. Opinioni, commenti e interventi in manifestazioni pubbliche*. Multimage, Firenze, 2000.

[8] È chiaro che mi riferisco al Principio "*Quando tratti gli altri come vuoi essere trattato, ti liberi*", in *Silo. Opere Complete*. *Volume I.. Umanizzare la Terra. Lo Sguardo Interno. XIII. I Principi*, Multimage, Firenze 2000.

strutturale così come è stato pianificato, pongono condizioni affinché identifichiamo, utilizziamo e sviluppiamo il meglio di noi stessi.

Quando ci proponiamo di affrontare e superare le resistenze, in modo trasferenziale, stiamo ponendo il nostro orizzonte di trasformazione molto al di là di noi stessi, poiché le supereremo smettendo di essere ciò che siamo o come siamo, ampliando e migliorando ciò che siamo o come siamo.

È grazie al superamento trasferenziale delle resistenze interne e all'ampliamento delle proprie virtù e talenti che cresce la conoscenza di noi stessi, la coerenza interna e esterna, e con ciò la nostra forza interna.

La relazione con i partecipanti alla nostra opera strutturale

In alcuni vecchi appunti del 1974 (fine della tappa di individui), "Il Movimento nel prossimo ciclo", "La Compensazione", ci veniva prospettata la tappa di quadri in cui saremmo entrati, in termini propri dell'azione valida.

"In relazione al sistema, il Movimento deve compensare e/o contrastare l'azione del sistema. Così, se il sistema è violento, il Movimento è non-violento. Se il sistema è scardinato ideologicamente, il Movimento è coerente ideologicamente e dottrinalmente. Se il sistema crea divisioni, fa scontrare, allontana, ecc., il Movimento fonde e sintetizza. Se il sistema crea conflitti e aumenta le contraddizioni, il Movimento supera il dolore e concilia i conflitti. Ecco un punto interessante: il Movimento può essere sempre più benevolo e dare affetto; questi due sentimenti molto positivi vanno perdendosi giorno dopo giorno nel sistema; ragione di più per opporsi e avere bontà e affetto nel Movimento e tra i suoi partecipanti". [8]

Questo sentimento di base dell'azione valida si riafferma, tra l'altro, nel seminario su *Lo Sguardo Interno e la Missione dell'80*. [9]

"Potrà essere chiara l' implementazione di queste attività; ma la cosa più importante di tutto è: chi trasmetterà questo messaggio?

"Perciò, prima di fare qualsiasi cosa, sarà bene che ognuno si esamini e si dica: voglio bene alla gente? Veramente voglio bene alla gente? O dico che voglio bene alla gente? Se non voglio bene alla gente, è meglio che cerchi un altro tipo di attività perché queste non vanno bene. Questo è il punto."

Non potremmo neppure declamare ad alta voce agli altri l'atteggiamento umanista quando lo neghiamo nei fatti, non praticandolo con le strutture stesse che formiamo.

"Gli aspetti più rilevanti di questo atteggiamento, che costituisce il tratto comune degli umanisti di tutte le culture, possono essere descritti così: 1. Si riconosce all'essere umano una posizione centrale sia come valore sia come preoccupazione; 2. Si sostiene l'uguaglianza di tutti gli esseri umani; 3. Siaccettano e valorizzano le diversità personali e culturali; 4. Si tende a sviluppare la conoscenza al di là di

[9] Silo. Il Movimento nel prossimo ciclo. La compensazione – Riunione con Silo al Mirador, Argentina. 01/02/74.

[10] Silo. Seminario su *Lo Sguardo Interno e La Missione dell'80.* Terzo Giorno. Madrid, Spagna 11/03/80 e Bombay, India, 1980.

quanto accettato, fino a quel momento, come verità assoluta; 5. Si sostiene la libertà di professare qualunque idea e credenza; e 6. Si repudia la violenza." [10]

La riflessione sull'azione passata, presente e futura

Risulta ovvia la differenza tra l'azione riflessiva e l'azione irriflessiva, e le conseguenze che derivano da ognuna. Di modo che per me furono sempre importanti le riflessioni (e la "meditazione semplice") sull'azione realizzata, su quella in corso o sull'azione futura, però non dal punto di vista meramente organizzativo, bensì dal punto di vista che prospetta la nostra Dottrina.

Do alcuni esempi: per me, furono importanti le considerazioni strutturali in termini di "dare" e di "ricevere", linguaggio proprio de *Il paesaggio Interno* in *Umanizzare la Terra*. O anche, il considerare le seguenti note nella loro applicazione allo strutturale.

XV. Dare e ricevere

7. *Ricorda i momenti migliori della tua vita e comprenderai che sono stati sempre accompagnati da un dare disinteressatoo. Questa sola riflessione dovrebbe essere sufficiente a farti cambiare la direzione della tua esistenza... Ma non sarà sufficiente.*
8. *Spero di parlare per un altro e non per te, poiché tu di sicuro avrai compreso frasi come: «umanizzare la terra», «aprire il futuro», «vincere la sofferenza nel mondo che ti circonda» e altre ancora che hanno per fondamento la capacità di dare.*
9. *«Amare la realtà che si costruisce» non vuol dire porre come chiave del mondo la soluzione dei propri problemi.*

Mi è stato di grande aiuto riflettere su ognuna di queste frasi in relazione all'attività strutturale, e cercare poi di concretizzare le conclusioni di questa riflessione in fatti e atteggiamenti.

E lo stesso posso dire in quanto alla coerenza interna e esterna, proprie della terza delle *Lettere ai miei amici*. [11]

Altri riferimenti e ispirazioni: i seguenti paragrafi di "*Il Paesaggio Interno*" mi parvero molto attinenti allo strutturale.

II. La Realtà

10. Allora, che il tuo cuore affermi: « Amo la realtà che costruisco!».

VI. Centro e Riflesso

[11] *Che Cosa Intendiamo Oggi Per Umanesimo Universalista (24/11/94)*, in *Discorsi al lettore*, *Silo. Opere Complete*. *Volume I*. Multimage, Firenze 2000, pag. 961.

[12] *Silo. Opere Complete*. *Volume I.* Lettere ai miei Amici. *Terza lettera ai miei amici* (17 dicembre 1991), Multimage, Firenze 2000.

2. Non può esserci alcun apprendimento, per quanto piccolo, se ti limiti alla contemplazione. Apprendi perché agisci in qualche modo su ciò che contempli: e quanto più agisci tanto più apprendi, perché la tua visione si modifica mentre avanzi.
3. Que cosa hai imparato del mondo? Hai imparato ciò che hai fatto. Che cosa vuoi dal mondo? Dipende da ciò che ti è successo. Che cosa non vuoi dal mondo? Dipende da ciò che ti è accaduto.

IX. Contraddizione e Unità
10. Amerai veramente quando costruirai con gli occhi puntati verso il futuro.
15. Quanto alla costruzione in sé, sappi che dove poni materiale difettoso, moltiplichi il difetto, e che dove lo poni solido, proietti solidità nel futuro.
26. Se vuoi crescere, dovrai aiutare a crescere coloro che ti circondano. E ciò che sto affermando, che tu sia d'accordo o meno con me, non ammette alternative.

XII. Compensazione, Riflesso e Futuro
5. Se dici sì a ciò che cerca se stesso, a ciò che ha per natura il trasformarsi, a ciò che non trova sazietà in se stesso e che è essenzialmente aperto al futuro, allora ami la realtà che costruisci. Questa è allora la tua vita: la realtà che costruisci!

Infine, mi ispirò anche richiamarmi a "*Gli Stati Interni*" [12], come riferimento della situazione in cui mi trovavo internamente in quanto al compito strutturale.

Gli indicatori tangibili e intangibili della costruzione strutturale

Ne *Il Paesaggio Interno* si affermò: *"Per quanto saggio e potente tu possa essere, rifiuterò il tuo esempio se la felicità e la libertà non crescono in te e in coloro che ti circondano".*[13] Di modo che la felicità e la libertà crescenti dovrebbero essere gli *indicatori intangibili* della costruzione strutturale. Qualsiasi cosa non dovrebbe essere nient'altro che l' "impalcatura" per costruire ciò.

In "*A Proposito dell'Umano*"[14] si spiegò: *"Passiamo ad esaminare la seconda questione: l'esperienza personale dell'umanità degli altri.*

Fin quando ne percepirò solo la presenza «naturale», l'altro essere umano non sarà per me che una presenza oggettuale o più specificatamente animale. Fin quando una sorta di anestesia mi impedirà di percepire l'orizzonte temporale dell'altro, l'altro non avrà senso se non in quanto per-me. La natura dell'altro sarà un per-me. Ma costruendo l'altro come un per-me, mi costituisco e mi alieno nel mio proprio per-sé. In altre parole: dire «Io sono per-me» significa chiudere il mio orizzonte di trasformazione. Chi trasforma l'altro in cosa si trasforma in cosa, chiudendo così il proprio orizzonte."

[13] "*Gli Stati Interni*", capitolo XIX, paragrafo 6, in *Silo. Opere Complete*. *Volume I*. *Umanizzare la terra*. *Il Paesaggio Interno*. I. *La Domanda*. Paragrafo 2. Multimage, Firenze 2000.
[14] *Silo. Opere Complete*. *Volume I*. *Umanizzare la terra*. *Il Paesaggio Umano*. I. *La Domanda*. Paragrafo 2. Multimage, Firenze 2000.
[15] *A Proposito dell'Umano* (Tortuguitas. Buenos Aires, Argentina, 01/05/83). Intervento un gruppo di studio, in *Silo*, *Opere Complete*. *Volume I*, pagg. 774-775, Multimage, Firenze 2000.

Di modo che ci sarà un modo di porsi di fronte all'attività strutturale che risuoni con questa sensibilità e un altro che non sia in accordo con essa. Coloro che mi accompagnano nella costruzione strutturale e coloro che raggiungo con essa non potranno avere un senso in quanto "per-me", visto che in questo modo cosifico, e così mi cosifico e chiudo il mio orizzonte di trasformazione. Forse potrò avere grandi successi nel mondo, però a costo dello sviluppo della mia unità interna e di quella degli altri.

Continuiamo: *"Fin quando non sperimenterò l'altro al di fuori del per-me, mi risulterà impossibile agire per l'umanizzazione del mondo."* Costruirei in me una realtà disumanizzata, costruirò una realtà che non potrò amare, e la mia influenza sarà disumanizzante.

E ancora: *"L'altro dovrebbe essere, nell'esperienza vissuta che ho di lui,, una calda sensazione di futuro aperto che neppure il nonsenso della morte, che sembra trasformare tutto in cosa, può arrestare.*

Sentire l'umano nell'altro è sentire la vita dell'altro in un meraviglioso arcobaleno multicolore, che tanto più si allontana quanto più ne voglio fermare, catturare, strappare l'espressione. Tu ti allontani e io mi sento confortato perché ho contribuito a spezzare le tue catene, a superare il tuo dolore e la tua sofferenza. E se vieni con me è perché ti costituisci, attraverso un atto libero, come essere umano, non perché sei semplicemente nato «umano». Io sento in te la libertà e la possibilità di costituirti come essere umano. La tua libertà è il bersaglio dei miei atti. Allora neanche la morte fermerà le azioni che hai messo in marcia, perché sei essenzialmente tempo e libertà. Amo quindi dell'essere umano l'umanizzazione sempre più profonda. E in momenti di crisi, di cosificazione, di disumanizzazione come questi, amo la possibilità di una sua futura riabilitazione."

Neppure questo lo intesi come un impulso poetico non connesso con l'azione. Al momento di prendere decisioni strutturali, o nel portarle avanti, si biforca il sentiero tra questa etica enunciata e, per esempio, il riflesso possessivo di controllo, manipolazione, generazione di dipendenza, beneficio personale: di cosificazione. Lì mi trovai molte volte posto davanti al dilemma: "o ti decidi per il labirinto della vita cosciente (e lo fai con risoluzione)"[15], o tradisco le intenzioni che mi sono proposto o che ho declamato ad altri.

E come si fa per sentire l'umano nell'altro? Nel mio caso fu, tra l'altro, grazie all'esercizio di prendere contatto con l'umano in me stesso e al volerlo vedere negli altri che mi circondano nella costruzione strutturale. Per esempio, come si dice ne *Il Paesaggio Interno*: *"È importante che tu rivolga la tua attenzione alle migliori qualità delle altre persone, perché così proietterai nel mondo il modello, che grazie a questo, hai potuto configurare dentro di te."* [16]

Mi dissi che poco eco avrebbero avuto queste parole di Silo se le avessimo confinate a comode conversazioni di salotto in speciali occasioni. Mi proposi di plasmare quotidianamente queste parole in tutta la mia vita e, particolarmente, nell'attività

[16] Riferimento a "*Gli Stati Interni*", capitolo XIX, paragrafo 6, in *Silo. Opere Complete*. *Volume I*. *Umanizzare la terra*. *Il Paesaggio Interno*. I. *La Domanda*. Paragrafo 2. Multimage, Firenze 2000.

[17] Dal *Capitolo XVII. La Guida Interna, punto 11,* in *Silo. Opere Complete*. *Volume I*. *Umanizzare la terra*. *Il Paesaggio Interno*. Multimage, Firenze 2000.

strutturale. Ovviamente, come tutto ciò che vi racconto, a volte ci riuscii e a volte no, però ciò mi diede una direzione mentale più convergente con le nostre proposte e migliori risultati che se non me lo fossi mai proposto.

Tra l'altro, c'è un indicatore intangibile che ha a che vedere globalmente con lo strutturale: *"Allora, che il tuo cuore affermi: « Amo la realtà che costruisco!».*[17] Ciò mi servì come indicatore interno per la mia attività strutturale, e perciò non solo tenni conto dello sviluppo della struttura in sé, ma anche della mia relazione interna con essa, del mio modo di vederla e di orientarla. Per esempio, non fu lo stesso considerare la struttura come uno strumento per raggiungere qualcosa che termina in me e considerarla come punto d'applicazione del mio dare disinteressato. E ciò non passò per argomentazioni intellettuali, ma per un sentire intimo con il quale onestamente dovetti fare i conti in ogni istante.

Il sentimento religioso: motore dell'opera strutturale come azione valida

Vi cito a riguardo le parole pronunciate da Silo, nel 1977, durante la tappa di quadri, che mi diedero grande ispirazione all'epoca:

"*… però, riguardo all'Ordine, sarà diverso, poiché sarà formato da uomini e donne capaci di cambiare non solo il proprio destino personale ma anche il destino dell'umanità.*

Abbiamo bisogno di spiriti grandi e generosi. Spiriti tenaci quand'anche il mondo intorno a loro cadesse a pezzi. Gente con un grande spirito religioso che permetta loro di sentire il loro compito all'interno di un processo maggiore, che trascende l'individualità piccola, vacillante e meschina.

Abbiamo bisogno di mistici nel senso migliore della parola." [18]

Silo ci ha offerto per decenni il suo esempio personale, mostrando come orientatore strutturale che il sentimento religioso può accompagnare la costruzione strutturale in base a un piano complesso, preciso e sistematico.

Forse potrebbe essere difficile capire come una grande carica emotiva possa accompagnare quest'opera sostenendola per anni contro ogni tipo di difficoltà esterne e interne. Intendo dire, che potrebbe essere difficile capire come si possano coniugare in una stessa persona l'adesione ferrea ad una razionalità dell'azione in base a un piano e una forte carica emotiva di sentimento religioso.

Tuttavia, è proprio l'azione valida --- nella sua migliore espressione e per la sua maggiore portata --- quella che mira alla costruzione strutturale grande e duratura, una costruzione che può svilupparsi nel tempo molto oltre coloro che la misero in marcia.

Forse la costruzione strutturale a lungo termine e in base a un piano può essere sostenuta da altri fattori, però testimonio che è possibile farlo spinti da un sentimento

[18] Dal capitolo *II. La Realtà*, paragrafo 10, in *Silo. Opere Complete*. *Volume I*. *Umanizzare la terra*. *Il Paesaggio Interno*. Multimage, Firenze 2000.

[19] Lettera di Mario a Kurt, Mendoza, 21/08/1977, pubblicata nel "Contacto Quincenal" del 25 agosto 1977.

forte e profondo, non solo legato a un progetto, bensì alla gente. Nel mio caso, non avrei potuto farla senza di esso.

Come dice *Il Messaggio di Silo*: *"Se non sei indifferente al dolore e alla sofferenza degli altri, devi fare in modo che ciò che senti coincida con ciò che pensi e con ciò che fai per aiutare gli altri."* [19] E la costruzione strutturale è uno strumento altrettanto o più idoneo di altri possibili per aiutare gli altri.

E ancora: *"L'essere umano nella sua bontà, nell'eliminazione delle contraddizioni interne, nei suoi atti coscienti e nella sua sincera necessità di evoluzione, fa nascere il proprio spirito. Per l'evoluzione sono necessari l'amore e la compassione. Grazie ad essi è possibile la coesione interna e la coesione tra esseri che rendono possibile la trasmissione dello spirito dagli uni agli altri. Tutta la specie umana evolve verso l'amore e la compassione. Chi lavora per sé nell'amore e nella compassione, lo fa anche per altri esseri."* [20]

Di modo che non c'è un antagonismo intrinseco o congenito tra l'azione valida e l'attività strutturale, bensì una stretta relazione di mutuo rinforzo. Il lavoro organizzativo con la gente che si avvicina a noi può essere –per chi così lo intenzioni- un'ampliamento dell'azione valida, e può essere intriso di un profondo e forte sentimento religioso che trovi la sua migliore espressione nella costruzione e nello sviluppo di insiemi umani organizzati per la loro migliore influenza umanizzatrice.

Fra le tante stranezze di questo mondo, non bisogna escludere che esista una percentuale della popolazione –benché piccola- che trovi un gran piacere nell'essere voluntari di una équipe che lavora in modo organizzato per altri. Non bisogna escludere che ci sia una percentuale della popolazione che assuma impegni, che sia permanente in questo compito e che desideri più chiarimenti sui nostri temi. Perché no? E tanto maggiore sarà questa percentuale quando l'imperio delle circostanze lo esiga. Quindi, lavoreremo con queste persone formando quei quadri che mettono in moto forti azioni congiunte di cambiamento nel medio, influendo così su milioni di persone.

D'altra parte, non si esclude che altre forme di lavoro con la gente impediscano un'azione valida, di modo che ognuno lo farà con la forma che le è più congeniale.

Anche per i non credenti, l'opera strutturale può essere una forma d'immortalità [21] e di sicuro lo è, <u>se è un'azione valida</u>, per i credenti, in base a ciò che viene spiegato, per esempio ma non solo, in *Il Messaggio di Silo ispira una profonda religiosità*. *Lo Spirito Umano*.

Utilizzando gli strumenti di lavoro interno come appoggio quotidiano per l'attività strutturale

Se si comincia prendendo il registro di unità o coerenza interna come riferimento,

---

[20] *Il Messaggio di Silo. Il Cammino*.

[21] *Il Messaggio di Silo ispira una profonda religiosità*, *Lo Spirito Umano*.

[22] *"Chi non sente la presenza di un'altra vita separata dal corpo consideri che, anche se la morte ha paralizzato il corpo, le azioni compiute in vita continuano ad operare e la loro influenza non si potrà mai fermare. Questa catena di azioni innescata in vita non può essere fermata dalla morte. Com'è profonda la meditazione su questa verità, anche se non si comprendono completamente le trasformazioni di una azione nell'altra" Cerimonia di Morte. Il Messaggio di Silo.*

come "centro di gravità", lo strutturale si vive e si implementa in un altro modo, in un modo più propenso alla coerenza esterna, nel senso di trattare gli altri come vorremmo essere trattati. Perciò, costantemente e quotidianamente mi sono appellato agli strumenti di lavoro interno come appoggio per l'attività strutturale.

I Principi dell'Azione Valida. Trovo che, come etica, i Principi non si possono "osservare" (come quando si aderisce ad una morale esterna), ma conviene porre un "sguardo", una co-presenza, una direzione mentale che conducano all'azione valida. È cercando questi registri di coerenza che ho tentato di agire nello strutturale. Essi mi servirono anche per riflettere sull'azione e, grazie alla comprensione, per perfezionare ed ampliare quell'azione. D'altra parte, tentai sempre di tenere presente che i Principi - e pertanto l'azione valida - non sono esposti "per trionfare", in termini di garanzia di "successo" esterno, bensì in termini di felicità e libertà crescenti, di liberazione interiore.
La Guida Interna. Ho tentato di far combacciare il mio ruolo di orientatore con il riferimento della Guida. Ho chiesto costantemente alla guida interna per ottenere la saggezza, la bontà e la forza necessarie in ogni momento o evento strutturale.
Il Lavoro con la Forza mi ha fatto recuperare la prospettiva e la forza necessarie per riorientare o raddoppiare il lavoro strutturale.
L'attenzione diretta (distesa) mi ha accompagnato come stile quotidiano, aumentando la mia lucidità e dandomi un "centro di gravità" interno per il compito strutturale.
I ritiri, centri di lavoro, il lavoro personale nelle riunioni, etc. ricaricarono le mie batterie interne per ritornare al compito strutturale con rinnovate forze e ispirazione.

Ogni altro strumento o pratica di lavoro interno, benché non fosse applicato direttamente all'attività strutturale, tuttavia –indirettamente- la abilitava e la rinforzava.

L'esempio vivente di Silo

Avendo vissuto la mia tappa strutturale come prima istanza del Consiglio 1 orientato da Silo, testimonio che è stato, anche come orientatore strutturale, il migliore modello vivente delle ispirazioni che qui espongo. Questo è stato un magnifico appoggio, poiché incarnava perfettamente l'azione valida nello strutturale. Così la sua immagine o il suo ricordo mi servirono da guida in innumerevoli occasioni. Insieme a tutta la sua Opera, lo ringrazio profondamente per essere l'esempio migliore e, di sicuro, lo scarico da ogni responsabilità per le brecce che esistettero tra il suo esempio ed i miei risultati.

Il lavoro in équipe nell'attività strutturale

Nell'antico "Libro di Scuola", nel capitolo riguardante il lavoro in équipe,[22] ci veniva suggerito di lavorare in équipe basandoci su registri di distensione, poiché facilmente si tende a cercare di possedere le idee e la situazione, il che mina il buon lavoro in équipe. Cioè, il lavoro in équipe - caratteristico del lavoro organizzativo – ci pone di fronte al nostro senso del possesso. Dinanzi a ciò, possiamo rispondere in modo catartico oppure trasferenziale. L'azione valida sarà questa forma trasferenziale e un appoggio utile per me è stata l'attenzione diretta accompagnata

[23] *Libro di Scuola*. *Giorno 14. Sul lavoro in Équipe*. (Agosto 1976)

da registri di distensione.

Lo strutturale come attività per il "tempo libero" o come centro di gravità della propria vita.

Sicuramente l'attività strutturale come azione valida acquisterà una profondità e una portata diversa a seconda della posizione che occupa tra i nostri interessi. Questo fattore è stato formulato in vari modi e cito, come esempio, un testo de La Comunità, che risale ai tempi in cui il Movimento era conosciuto con questo nome.

"*Collocazione di un membro rispetto alla Comunità.*

Il modo in cui un membro colloca la Comunità fra i suoi differenti interessi rappresenta un punto fondamentale. Se considera la Comunità come un oggetto facilmente sostituibile, non otterrà che dei risultati occasionali; la Comunità sarà per lui un semplice aneddoto. Se, invece, utilizza la Comunità come un riferimento vitale, i suoi differenti interessi si ordineranno in base a un criterio di priorità e quindi acquisteranno coerenza. Utilizzare un riferimento fisso in un mondo personale e sociale in continuo cambiamento non rappresenta una limitazione delle possibilità di un individuo, ma l'unico mezzo possibile perché questi dia un senso alla propria vita, concentri le proprie forze disperse e sia spinto a svilupparsi. Avere la Comunità come riferimento fisso significa porre fine al proprio disorientamento.Vi sono persone che considerano le esperienze che vengono realizzate nella Comunità sotto un aspetto terapeutico. Ma, se riflettessero correttamente, esse comprenderebbero che il loro equilibrio ed il loro sviluppo personale non possono essere raggiunti attraverso una terapia; l'equilibrio e lo sviluppo sono temi che vanno molto al di là di una terapia; essi sono in relazione con questioni più profonde: con il senso della vita, con riferimenti chiari, con l'impegno in attività che trascendono il piano personale. Nessuno risolve i propri problemi con il solo fatto di pensare continuamente ad essi. Solo un'attività ben orientata permette di superare i problemi. Ma, d'altra parte, non è facile portare avanti una simile attività da soli, seguendo cammini e proposte individuali. Deve esistere un lavoro organizzato che serva da riferimento alle diverse attività personali e questo lo può fare la Comunità." [23]

E' ovvio che la sola militanza non basterà a produrre un cambiamento personale, poiché l'azione è valida per il registro di ciò che si fa, più che per quello che si fa in sé. Ma il fatto di mettere l'insieme come riferimento al quale si aspira, crea le migliori condizioni per trattare le questioni personali, dà un inquadramento che aiuta a proporzionare l'"io" in relazione al "noi" e in funzione di un'azione valida nel mondo.

Lo sguardo interno e lo sguardo esterno nell'attività strutturale.

[24] *I. Spiegazioni Generali. Collocazione di un membro rispetto alla Comunità*. *Libro de La Comunità*. Silo. Roma, Italia, luglio 2000. Già presente nell'edizione del 1981.

Lo sguardo esterno dello strutturale avverte l'oggettuale e il tangibile della costruzione: numero di membri e loro strutturazione, ammontare dei fondi delle collette, numero di copie di materiali, comunicazioni, logistica, potenza dell'attività, mobilità, etc.

Lo sguardo interno presta attenzione ad altri aspetti, come il lavoro personale dei membri, il loro chiarimento ideologico e dottrinario, il tipo di relazione tra i membri e tra la struttura e il proprio ambiente sociale, presta attenzione alle direzioni mentali, alla coerenza tra il messaggio che si dà e ciò che poi si mette in pratica, ecc. Cioè, presta attenzione alla soggettività in gioco in tutto questo, poiché si lavora con la gente puntando a una relazione di mutua liberazione e lontana da ogni cosificazione. Una mentalità affine al pragmatismo ingenuo potrebbe credere che i nostri risultati nel mondo (il tangibile) possano essere dissociati dal fattore soggettivo (l'intangibile), senza notare il "vantaggio cessante e il danno emergente" che il travolgimento della soggetività causa proprio al nostro avanzare nel mondo.

Entrambi gli sguardi dovrebbero essere adeguatamente coniugati, poiché entrambi sono necessari per la costruzione nella misura in cui si tratti di un processo di umanizzazione sociale e personale. Il nostro progetto non è semplicemente sociale, politico, culturale, etc., bensì psicosociale.

La direzione mentale nell'attività strutturale

La direzione mentale dà un orientamento generale al comportamento. La direzione mentale si stabilisce in base all'immagine di futuro alla quale si aspira. Questa immagine, ubicata nel futuro, è quella che passo dopo passo andrà orientando e facendo da filo conduttore delle nostre scelte e azioni specifiche verso il conseguimento dell'obiettivo generale che è il nostro proposito. Con altre parole questo è ciò che spiegano anche "*Gli Aforismi*".[24] È dunque importante esaminarsi per comprendere l'immagine di futuro che sta operando dentro di noi in ogni momento di processo, soprattutto nella condizione di origine di questo.

La misura della coincidenza o meno della nostra immagine con ciò che propone la Dottrina ci darà anche la misura del possibile svio o disincastro del nostro progetto strutturale rispetto al piano generale. La crescita interna attraverso l'azione valida si darà anche nella misura in cui sempre di più il personale contribuisca o si adatti al non-personale, a ciò che trascende il personale. Al contrario il volere forzare (invano) il non-personale affinché si adatti al personale produrrà diversi gradi di disadattamento all'insieme e, pertanto, di incoerenza interna ed esterna. L'intenzione sostenuta di trattare lo strutturale come azione valida dà una direzione mentale.

Presenza e co-presenza nell'attività strutturale

L'immagine di futuro che vogliamo raggiungere agisce in co-presenza, passo dopo passo, durante l'attività strutturale.

Ma anche nella co-presenza, sono di aiuto altre immagini co-presenti come, per esempio, quelle riferite alla dimensione interna della gente con cui realizziamo la

[25] *Gli Aforismi. II. Temi Formativi*. *Libro de La Comunità*. Silo. Roma, Italia, luglio 2000. Già presente nell'edizione del 1981.

nostra opera. La soggettività è la fonte dei nostri successi e il motore del nostro lavoro.

Per esempio, è nella co-presenza stessa di ogni struttura che sta la chiusura del consiglio in processo e, di per sé, questa sola immagine futura che influenza il presente dovrebbe essere motivo di riflessione e di adeguamento dell'orientamento a questo futuro di spossessamento.

Mi è sempre sembrato importante questo tema della copresenza, perché la stessa attività cambia per me e per altri se varia quello che agisce in copresenza. Le compresenze sono molte e diverse, come l'esempio di Silo, i riferimenti dottrinari, il compromesso con i pari, la memoria d'insieme, etc.

Il lavoro strutturale e la propria struttura come specchio dove guardarsi

Già nel lontano 1974 furono proposte la pulcritudine**,** la permanenza ed il tono come aspetti integrali di quegli "Offizi" " che servivano da anticamera alle "Discipline." A vari di noi non sfuggì l'interessante relazione tra quegli aspetti e l'attività strutturale. La pulcritudine, la permanenza e il tono adeguato che corrispondono al buon "offizio strutturale" trovano nello strutturale un eccellente ambito di pratica. Il maggiore o minore grado di sviluppo di questi aspetti si plasmano nell'opera, e uno può osservarla da quest'ottica.

Così come si dice "qual madre, tal figlio", con alcuni abbiamo avvertito le corrispondenze che esistono tra le caratteristiche dell'orientatore e quelle della struttura che orienta. Questa è un interessante angolatura dalla quale riflettere e, pertanto, perfezionare l'azione valida.

Imparando anche da ciò che non è azione valida nell'attività strutturale

La soggettività di chi porta avanti il compito strutturale può allontanarsi dall'azione valida per dare luogo a condotte che minano la sua unità interna e il progetto stesso. Si è umanisti quando si agisce come tali e si smette di esserlo quando come tali non si agisce.

Il modello organizzativo in sé stesso dà molte possibilità, ma a volte l'implementazione personale di questo modello lo carica di connotazioni che gli sono estranee. Così, per esempio, sono estranee alla nostra forma organizzativa: l'autoritarismo, il verticismo, l'"obbedienza dovuta", il protagonismo smisurato, la concorrenza esacerbata o sleale, la "gelosia professionale", la manipolazione psicologica per fini personali, ed altre indegnità improprie dell'opera.

A questo alludono le parole di Silo, dure ma non per questo meno vere, nella *Quinta Lettera ai Miei Amici*[25], ma citarle ci farebbe dilungare molto e ci sproporzioneremmo rispetto al tema da trattare[26]. Il pragmatismo dell'immediatezza, il successo come massimo valore, il fine che giustifica i mezzi, l'uso delle persone, il gradualismo imbroglione, gli autoritarismi, i machiavellismi, i personalismi, ecc. sono

[25] *Silo. Opere Complete. Volume I. Lettere ai Miei Amici. Quinta Lettera ai Miei Amici (4 giugno 1992), Il sacrificio degli obiettivi in cambio del successo. Alcuni difetti abituali. Edizioni Multimage.*
[26] Aggiunte come Allegato.

atteggiamenti che non si addicono all'attività strutturale come azione valida. Tutto ciò è "sistema" e quello che è "sistema" non c'entra con noi.

Uno svio tipico sorge quando il particolare si sproporziona rispetto all'insieme. Per questo credo sia necessario fare in modo che il particolare si adatti il più possibile all'insieme, invece di tentare di forzare (invano) affinché l'insieme si adatti al particolare.

Quello del "fine che giustifica i mezzi" ci è estraneo. Pertanto, sarebbe moralmente ripugnante che utilizzassimo forme di violenza fisica, economica o psicologica, oppure di discriminazione, manifesta o larvata, per raggiungere il nostro obiettivo organizzativo. La nostra "non-violenza" si definisce appunto come intolleranza davanti a tutte le forme di violenza.

Il nostro progetto non è semplicemente quello di avere successo nel mondo, ma un progetto integrale che implica una nuova soggettività, una nuova sensibilità. Cosicché, paradossalmente, il raggiungimento di un tale obiettivo si allontana nella misura in cui tradiamo questa sensibilità. La rivoluzione totale che proponiamo, (sociale, culturale e psicologica) non sta solo nel futuro, bensì nell'intenzione presente di realizzarla attraverso l'attività strutturale. Sarebbe incoerente applicare due misure o modelli distinti, uno per il fuori e un altro con la struttura. E sarebbe anche incoerente declamare ad altri ciò che non pratichiamo tra di noi. Ovviamente non mi riferisco agli errori che si commettono in buona fede e che possono essere riparati doppiamente, bensì agli errori di direzione mentale che implicano una rassegnazione cinica davanti alle proprie compulsioni.

Lasciando da parte ogni drammaticità, anche queste considerazioni sugli errori da evitare e gli errori nei quali sono incorso mi hanno orientato durante il mio lavoro strutturale, ed è stato per me come un laboratorio di atteggiamento umanista in cui ho imparato facendo e riflettendo sulle cose fatte, tanto con i miei successi quanto con i miei errori.

Il futuro dell'attività strutturale (o meglio: "se dovessi rifarlo")

Molto tempo fa ci fu spiegato che la forma organizzativa del Movimento è funzionale al suo compito in questo momento storico, cioè fintantoché il sistema continua a organizzarsi, anche noi continueremo a organizzarci.

Nella misura in cui non esista ancora una società umanizzata e libera, le forme organizzative continueranno a essere impalcature utili a costruirla. Quando l'opera sarà conclusa, forse potremo lasciare da parte o cambiare le impalcature organizzative.

Di modo che, le forme organizzative non si oppongono al nostro compito nel mondo, ma non sono obbligatorie. Esse non si confanno a chi non si senta a proprio agio con esse. Cosicché, coloro che apprezzano la nostra proposta e desiderano diffonderla senza le nostre forme organizzative o utilizzandone altre, oppure non vogliono impegni né compiti organizzativi, possono appoggiarci come aderenti del Movimento Umanista.

Il tema organizzativo è ineludibile, e lo si può evitare solo a spese dell'insieme. Tutte le azioni e realizzazioni grandi e potenti che desideriamo attuare nel mondo hanno bisogno di un'organizzazione efficace. Organismi, fronti di azione, coordinamenti

nazionali, regionali umaniste, ecc. devono essere organizzati affinché svolgano al meglio la propria funzione.

In ogni caso, i grandi piani che abbiamo hanno bisogno di militanti che li portino avanti con una certa permanenza, un certo impegno ed un certo chiarimento: quello che tradizionalmente fu definito "membro di struttura."

Questo sentimento religioso grande e buono che ci spinge a umanizzare la terra può avere un'espressione organizzativa. Questa espressione organizzativa potrà e dovrà essere intrisa dei migliori sentimenti e comportamenti conformi alla finalità dell'opera.

Oggi più che mai, dopo l'esperienza di tanti anni, continuo ad avere la ferma convinzione che il nostro lavoro organizzativo con altri non è utile solo a sé stessi, bensì esso è necessario, possibile e desiderabile per milioni di persone in questi tempi e negli anni a venire.

Il modello strutturale proposto, sviluppato e orientato da Silo, è un grande strumento affinché il nostro messaggio e la nostra proposta si concretizzino nel mondo. Per anni questo strumento si andò perfezionando grazie all'esperienza dell'insieme che ci permise di giungere a essere ciò che oggi siamo e possiamo.

Fin dal principio, il nostro tipo di organizzazione fu definito "strutturale", cioè né verticale né orizzontale, bensì struttura dinamica nella quale l'energia tra il vertice e la base non fluisse solamente in una direzione, di modo che l'orientamento generale sorgesse dalla retroalimentazione tra i vari livelli di partecipazione, dall'interscambio di esperienze d'insieme, dalla costruzione di accordi comuni, ecc. Il nostro modello organizzativo non è quello di una ONG, né quello di una cooperativa, di una multinazionale o di un esercito, (neanche "della Salvezza"). Cosicché, la nostra forma è adatta per quello che ci interessa. Il modello organizzativo comune a tutti è, secondo Silo, fattore di coesione in un Movimento del quale ci interessa la sua diversità, ma anche la sua convergenza.

Non c'è niente di male che esista una differenziazione di funzioni e una differenziazione di livelli di partecipazione (in base al "lavoro efficace"), se ciò rende il compito dell'insieme più facile e più efficace nel mondo e se ciò fa sì che ogni membro della struttura stia meglio di quanto starebbe in un ambito disorganizzato, dove tutto fosse lasciato al personalismo e alla spontaneità senza intelligenza. Al contrario, questa organizzazione sarà fonte d'ispirazione e di soddisfazione personale e d'insieme.

Dentro di me, ho fatto e rinnovato uno sforzo interno per raggiungere una specie di "giubileo" e per riconciliarmi con tutti gli errori dei passi di danza (miei o altrui), che non sottraggono tuttavia valore alla danza stessa. Oggi continuo a farlo e cerco di spogliare lo strutturale di tutto ciò di cui è stata dimostrata l'inutilità o la mancanza di convenienza, ciò che non appartiene al lavoro strutturale in sé, bensì a ciò che gli associo.

Il 4 maggio del 2004, a Punta de Vacas, Silo dichiarò**:**

"Cari amici.

"Abbiamo fallito... però insistiamo!

Abbiamo fallito ma insistiamo col nostro progetto di umanizzazione del mondo.

Abbiamo fallito e continueremo a fallire una e mille volte perché ci innalziamo sulle ali di un uccello chiamato "tentativo" che vola al di sopra delle frustrazioni, delle debolezze e delle meschinità.

Ho la ferma convinzione che questo "tentativo" del quale parlava non si riferiva a tutto ciò che appartiene al Movimento, ma ad eccezione della formazione di strutture grandi e influenti.

Sarebbe decisamente opportuno che si concretizzasse nell'attività strutturale la nuova sensibilità che lì annunciava:

"Se mi chiedessero di precisare meglio tutto ciò, direi che la gente, anche se questo viene ripetuto da tremila anni, sperimenta oggi in modo nuovo la necessità e la verità morale di trattare gli altri come vorrebbe essere trattata. Aggiungerei che, quasi si trattasse di leggi generali di comportamento, oggi si aspira a:

1.- una certa proporzione, nel senso che si cerca di ordinare la propria vita portando avanti le cose importanti tutte assieme ed evitando che alcune si accelerino troppo mentre altre rimangono indietro.

2.- Un certo adattamento crescente: si cerca di agire secondo una direzione evolutiva (e non semplicemente seguendo la congiuntura) e "facendo il vuoto" attorno alle diverse forme di involuzione umana.

3.- Un certo senso dell'opportunità, che significa retrocedere davanti a una grande forza (non davanti a qualsiasi inconveniente) e avanzare quando questa si indebolisce.

4.- Una certa coerenza, nel senso di accumulare azioni che danno una sensazione di unità e di accordo con se stessi, e di scartare quelle che provocano contraddizione, cioè una sensazione di disaccordo tra quello che si pensa, si sente e si fa. [27]

Il compito strutturale è un compito che può essere intrapreso come un "laboratorio d'amore e compassione", nel senso di Il Messaggio di Silo, ossia come azione valida. Si tratta quindi di riprendere il senso originale che, a mio vedere, ebbe sempre.

Il compito strutturale può essere l'officina in cui gli stessi operatori si andranno umanizzando per porre il loro sguardo e la loro azione a favore dell'umanizzazione del medio in cui tocca loro vivere.

Le strutture possono essere definite o intese in diversi modi, ma rimane il fatto che per il militante che se ne occupa in prima persona, il compito strutturale dovrà essere portato avanti come azione valida. Altrimenti, per lui, non avrà senso e, perdendo il senso, contaminerà altri con il suo non-senso.

L'ambiente sociale è molto deteriorato e le persone si trovano in cattive condizioni e indifese. L'organizzazione può offrire un ambito nel quale si possa sperimentare la nuova civiltà che sta nascendo.

Sarà bene fornire l'ambito, gli strumenti e la perizia necessari affinché la gente si umanizzi mentre umanizza altri.

---

[28] *Lettere ai Miei Amici. Prima Lettera ai Miei Amici*. *7. La trasformazione dell'essere umano*. (21/02/91), in *Silo. Opere Complete*. *Volume I*. Multimage, Firenze 2000.

Sarà bene offrire l'amicizia, l'aiuto e l'esperienza (come proponeva La Comunità), affinché la gente si umanizzi mentre umanizza altri.

Quest'organizzazione dovrà offrire il migliore trattamento ai suoi partecipanti. Dovremo compensare il sociale nella sua destrutturazione delle relazioni interpersonali: abbandono, mancanza di protezione, maltrattamento, mancanza di comunicazione, solitudine, cosificazione, mancanza di dialogo, ecc.

Laddove nel sociale c'è manipolazione, qui ci sarà persuasione o accordo. L'abbandono sarà compensato con l'aiuto, la mancanza di protezione con la protezione, il maltrattamento con l'amore e la compassione, la mancanza di comunicazione con la comunicazione diretta, la solitudine con la compagnia, la cosificazione con la considerazione della situazione vitale esistenziale propria di ognuno, la mancanza di dialogo con un avvicinamento genuino all'altro, ecc. Se il Movimento Umanista è anche, come disse allora Silo, un rifugio[28], allora questo rifugio dovrà avere tali caratteristiche.

Sarà un rinnovamento delle forme organizzative di modo che queste non servano solo a coloro che le compongono, ma anche all'ambiente sociale che ne è il destinatario; che non servano a ingrandire l'immagine dei suoi protagonisti, bensì alla felicità e libertà di tutti i suoi membri; che la cosa più importante sia il "noi" tra i quali non ci siano né capi né subordinati; che non ci siano alcuni sotto altri; che non ci sia paternalismo bensì aiuto solidale per aiutare l'altro a crescere e avanzare con i suoi propri mezzi; in cui il rispetto per la diversità non sia solo una dichiarazione, ecc.

Abbiamo bisogno di una nuova sensibilità per formare delle strutture conformi ai nuovi tempi, cioè in grado di coinvolgere e trascinare moltitudini.

Abbiamo bisogno di una riflessione e di un esame per scegliere gli attributi intangibili con i quali vogliamo permeare le nuove strutture e per lasciare da parte quello che abbiamo riconosciuto come inadeguato, obsoleto, ecc.

Per questo dobbiamo mettere i primari lì, dove sono sempre stati posizionati: le strutture non sono strumenti per ingrandire l'io, bensì per elevarlo e proporzionarlo, in funzione di un compito che trascenda l'individuale in una grande azione valida.

Secondo me, la migliore maniera di avvicinarsi alla costruzione strutturale è con l'atteggiamento di colui che realizza un'azione valida a lungo termine, che coinvolge il presente e il futuro di milioni di persone. Questa azione valida sarà costituita da innumerevoli azioni specifiche che costruiranno una realtà. E sarà questo l'atteggiamento che potrà farci affermare giorno dopo giorno "amo la realtà che costruisco".

Con questo modello strutturale non stiamo costruendo semplicemente "un'organizzazione potente e di successo", ma il ponte che unirà la preistoria umana con la civiltà planetaria pienamente umana. Nell'implementazione del modello strutturale si dovranno intravedere le caratteristiche della nazione umana universale alla quale aspiriamo.

---

[29] Nel messaggio pronunciato da Silo *(Cos'è oggi il Movimento Umanista?)* nella riunione tenutasi nello Stadio sportivo Obras Sanitarias di Buenos Aires, il 4 dgennaio 1998.

Prendendo i termini della "digressione" di Silo nella sua conferenza del 17 maggio scorso, credo che la nostra organizzazione debba mirare ad essere portabandiera di questa strutturazione di coscienza non violenta, e che questa debba formare parte dell'intelaiatura psicosomatica e psicosociale del Movimento.[29]

Sarà buono riconoscere il "fallimento" dei vecchi atteggiamenti e dei vecchi procedimenti che tinsero la costruzione strutturale, e smettere di attribuirli allucinatoriamente alla costruzione strutturale stessa. Allo stesso modo, sarà più vantaggioso smettere di cercare colpe e colpevoli, se così fosse, e riprendere il compito con un nuovo atteggiamento.

Perché se lasciassimo da parte il modello organizzativo o l'attività strutturale per gli errori commessi in suo nome, altrettanto coerentemente dovremmo lasciare da parte il messaggio col quale a volte fallì la nostra coerenza. Questo ci risulterebbe chiaramente uno sproposito e, peggio ancora, un grosso guadagno per il sistema.

Qui vorrei citare le parole di Silo che dicono: *"Per questo è necessario comprendere processi più ampi delle semplici congiunture ed appoggiare tutto ciò che va in una direzione evolutiva quand'anche non si vedano i suoi risultati immediati. Lo scoramento degli esseri umani valenti e solidali ritarda il passo della storia."*[30]

Le frasi su *Contraddizione ed Unità*, capitolo IX de *Il Paesaggio Interno*[31] mi sembrano molto adeguate come appoggio per una vantaggiosa riflessione sullo strutturale d'ora in poi.

Per finire: la mia posizione è che oggi è più che mai necessario, possibile e desiderabile rinnovare l'entusiasmo per il lavoro strutturale o organizzativo, ma imbevendolo ora di questa nuova sensibilità che sentiamo in noi e che scorgiamo in altri: la mistica dell'azione valida, la sensibilità propria di quel futuro al quale aspiriamo.

Spero che vi siate divertiti! Pace, Forza e Allegria per tutti!

***

Nota finale: a questa testimonianza è seguito un interscambio tra i presenti sul tema trattato. Su questa base, nelle settimane seguenti si sono realizzati interscambi simili in altri gruppi.

Mail : fernando120750@gmail.com Blog : http://fernandoagarcia.blogspot.com

[29] Silo, *Psicologia IV*. *Conferenza data da Silo nel Parco di La Reja, Buenos Aires, intorno alla metà di maggio del 2006.* d. Fenomeni accidentali e fenomeni desiderati. *4. Strutture di coscienza.*

[30] *Lettere ai Miei Amici*. *Seconda Lettera ai Miei Amici. Sulla crisi sociale e personale nel momento attuale. 4.- I fattori positivi del cambiamento* (5 dicembre 1991), *Seconda Lettera ai Miei Amici*, in *Silo. Opere Complete*. *Volume I*.

[31] Aggiunto come Allegato.

Allegato 1 [32]

IX. CONTRADDIZIONE E UNITA'

1. La contraddizione inverte la vita. E' proprio l'inversione della corrente crescente della vita a essere sperimentata come sofferenza. Per questo la sofferenza è il segnale che avverte della necessità di cambiare la direzione delle forze che si oppongono alla crescita della vita.

2. Colui che per le continue frustrazioni è fermo nel cammino, è fermo solo in apparenza perché in realtà torna indietro. E sempre di nuovo i fallimenti passati chiudono il suo futuro. Chi si sente frustrato vede il proprio futuro come ripetizione del passato, pur sentendo allo stesso tempo la necessità di staccarsi da esso.

3. Chi affronta il futuro in preda al risentimento, che cosa non farà pur di vendicare il suo passato, pur di prendersi la rivincita?

4. E nella frustrazione e nel risentimento si fa violenza al futuro per farlo curvare e spingerlo ad un ritorno pieno di sofferenza.

5. A volte i saggi hanno raccomandato l'amore come scudo protettivo contro gli assalti della sofferenza... Ma la parola "amore", ingannevole parola, significa per te una rivincita sul passato oppure un'avventura limpida, originale e sconosciuta, lanciata verso l'avvenire?

6. Ho visto in che modo grottesco un atteggiamento solenne cerchi di nascondere ciò che è ridicolo e di quale grigiore una vuota serietà ricopra chi è dotato di scarso talento. Allo stesso modo, ho riconosciuto in molti amori l'auto-affermazione che sa di vendetta.

7. Che idea hai dei saggi? Non è forse vero che te li immagini come esseri solenni, dai gesti lenti... che hanno sofferto enormemente e che dall'alto di una posizione acquisita con tale merito, ti rivolgono discorsi invitanti dove è spesso ripetuta la parola "amore"?

8. In ogni vero saggio, io ho visto un bambino che gioca nel mondo delle idee e delle cose, che crea generose e brillanti bolle di sapone che egli stesso fa scoppiare. Negli occhi scintillanti di tutti i veri saggi, ho visto "danzare verso il futuro i piedi leggeri dell'allegria". Ma davvero poche volte ho ascoltato dalle loro bocche la parola "amore"... perché un vero saggio non giura mai invano.

[32] *Opere Complete*. *Volume I*. *Umanizzare la Terra*. *Il Paesaggio Interno*

9. Non credere di purificare il tuo passato segnato dalla sofferenza con la vendetta e tantomeno con la parola “amore” usata come formula onnipotente o come esca per una nuova trappola.

10. Amerai veramente quando costruirai con gli occhi puntati verso il futuro. E quando ricorderai un tuo grande amore, dovrai accompagnare quel ricordo solo con una dolce e silenziosa nostalgia, ringraziando dentro di te per l’insegnamento che dal passato è giunto fino al tuo presente.

11. Perciò non ti libererai della tua sofferenza passata falsando o svilendo il futuro. Ci riuscirai solo se cambierai la direzione delle forze che provocano contraddizione in te.

12. Credo che saprai distinguere tra difficoltà (sia benvenuta, poiché puoi saltare al di là di essa) e contraddizione (solitario labirinto senza via di uscita).

13. Ogni azione contraddittoria che tu abbia compiuto in una qualunque circostanza della tua vita, possiede un inequivocabile sapore di violenza interna e di tradimento verso se stessi. E non importa per quali motivi tu ti sia trovato nella condizione di compierla; importa, invece, il modo in cui hai organizzato la tua realtà, il tuo paesaggio in quel preciso istante. Allora qualcosa si è rotto dentro di te ed ha cambiato la direzione della tua vita. E in più ti ha predisposto a subire una nuova frattura. Infatti, le azioni contraddittorie fanno sì che tu tenda a ripeterle; lo stesso vale per le azioni unitive, che cercano sempre di riapparire.

14. Con le azioni quotidiane si superano difficoltà, si raggiungono piccoli obiettivi o si incorre in piccoli fallimenti. Sono atti gradevoli o sgradevoli che accompagnano la vita quotidiana come le impalcature accompagnano una grande costruzione. Le impalcature non sono la costruzione ma sono necessarie per realizzarla. E non importa di quale materiale siano fatte, l’importante è che siano adeguate allo scopo.

15. Quanto alla costruzione in sé, sappi che dove poni materiale difettoso, moltiplichi il difetto, e che dove lo poni solido, proietti solidità nel futuro.

16. Le azioni contraddittorie e quelle unitive sono in stretto rapporto con quanto c’è di essenziale nella costruzione della tua vita. Quando ti trovi di fronte a esse, non devi sbagliarti, perché se lo fai, comprometti il tuo futuro ed inverti la corrente della tua vita... e poi come potrai liberarti della sofferenza?

17. Ma in questo momento le tue azioni contraddittorie sono già numerose. Se tutto è falso fin dalle fondamenta, che ti resta da fare? Forse smontare tutta la tua vita per ricominciarla daccapo? Permettimi di dirti che non credo che tutta la tua costruzione sia falsa. Perciò abbandona idee tanto drastiche che possono causarti mali ancora più grandi di quelli che oggi patisci.

18. Una nuova vita non si basa sul distruggere i “peccati” commessi, quanto piuttosto sul riconoscerli; in questo modo, risulterà chiaro per l’avvenire che tali errori non sono affatto convenienti.

19. Una vita comincia quando le azioni unitive, moltiplicandosi, riescono ad equilibrare, con il loro effetto positivo, un rapporto di forze prima avverso e quindi a ribaltarlo a loro favore.

20. Deve esserti molto chiaro questo: tu non sei in guerra con te stesso. Comincerai a trattarti come tratteresti un amico con cui hai bisogno di riconciliarti perché la vita stessa e l'ignoranza ti hanno allontanato da lui.

21. Per riconciliarti dovrai prendere una prima decisione: quella di comprendere le contraddizioni del tuo passato. Poi una nuova decisione, quella di voler vincere con tutto il cuore tali contraddizioni. Infine, la decisione di costruire la tua vita con azioni unitive, rifiutando i materiali che tanti danni hanno attirato sul tuo capo.

22. Conviene in effetti che tu chiarisca quali sono, nel tuo passato e nella tua situazione presente, le azioni contraddittorie che veramente ti imprigionano. Ciò che ti permetterà di riconoscerle è la sofferenza accompagnata da violenza interna e da un sentimento di tradimento verso se stessi. Le azioni contraddittorie, infatti, inviano segnali precisi.

23. Non sto dicendo che devi mortificarti con dettagliati racconti del tuo passato e della tua vita presente. Ti raccomando semplicemente di considerare tutto ciò che ha cambiato la tua rotta, spingendoti in una direzione sfortunata e che ancora ti tiene legato con forza. Non ingannarti ancora una volta dicendoti che si tratta di "problemi superati". Non è superato né adeguatamente compreso ciò che non è affiancato da una nuova forza che ne compensi e ne vinca l'influenza.

24. Tutti questi suggerimenti avranno valore solo se sarai disposto a creare un nuovo paesaggio nel tuo mondo interno. Ma nulla potrai fare per te se penserai solo a te stesso. Se vuoi avanzare, dovrai in qualche momento riconoscere che la tua missione è quella di umanizzare il mondo che ti circonda.

25. Se vuoi costruire una vita nuova, libera da contraddizioni, e superare gradualmente la sofferenza, devi tener conto di due falsi argomenti: con il primo si sostiene che bisogna risolvere i problemi personali prima di dare inizio ad una qualunque attività costruttiva nel mondo; con il secondo si afferma la necessità di un completo oblìo di se stessi in favore dell' "impegno nel mondo".

26. Se vuoi crescere, dovrai aiutare a crescere coloro che ti circondano. E ciò che sto affermando, che tu sia d'accordo o meno con me, non ammette alternative.

Allegato 2 [33]

"6. Il sacrificio degli obiettivi in cambio del successo. Alcuni errori abituali

Chiunque sia impegnato in attività collettive, chiunque lavori con altri per raggiungere obiettivi sociali significativi, deve avere ben chiari i molti errori che nel passato hanno causato danni irreparabili anche alle cause migliori. Machiavellismi ridicoli, personalismi anteposti ai compiti proclamati congiuntamente e tutte le possibili forme di autoritarismo riempiono i libri di Storia e la nostra memoria personale. Con quale diritto una dottrina, un insieme di idee, un'organizzazione umana, vengono strumentalizzate cambiando l'ordine delle priorità da esse assunte? Con quale diritto proponiamo ad altri un obiettivo ed un destino se poi assumiamo come valore principale un successo od una necessità congiunturale del tutto ipotetici? Se agiremo in questo modo, che cosa ci distinguerà dai seguaci di quel pragmatismo che diciamo di ripudiare? Ci sarà forse coerenza fra ciò che pensiamo, sentiamo e facciamo? *In qualunque epoca quanti hanno strumentalizzato gli altri hanno sempre fatto ricorso alla seguente truffa morale: presentare agli altri l'immagine di un futuro più lontano capace di spingerli ad agire e riservare per sé l'immagine di un successo personale in un futuro prossimo. Se si sacrifica il progetto concordato con gli altri si apre la porta a qualunque tradimento, a qualunque baratto con la parte che si diceva di combattere. Ed una tale mascalzonata verrà poi giustificata ricorrendo ad una ipotetica "necessità" che era stata tenuta nascosta nella pianificazione iniziale*. E' chiaro che qui non stiamo parlando di cambiamenti di tattica o di condizione necessari, per comune consenso, a raggiungere l'obiettivo prefissato. Né ci stiamo riferendo agli errori di valutazione che si possono commettere quando si mette in pratica un progetto. Stiamo parlando di quell'atteggiamento immorale che deforma le intenzioni e dal quale è imprescindibile guardarsi. E' importante fare molta attenzione e rendere chiaro a chiunque che se viene meno agli impegni concordati, la libertà d'azione vale tanto per lui quanto per noi.

I modi di strumentalizzare la gente sono talmente tanti che non è possibile farne un elenco completo. Tantomeno è il caso di trasformarsi in "censori morali" perché sappiamo bene che questo ruolo denota un atteggiamento repressivo il cui obiettivo è di sabotare qualsiasi azione che non sia sotto il controllo del soggetto in questione; questo atteggiamento, poi, finisce con l'immobilizzare, per la diffidenza reciproca che crea, quanti sono impegnati in una battaglia comune. Quando si fanno entrare surrettiziamente da altri campi dei "valori" che vengono utilizzati per giudicare le nostre azioni, è opportuno ricordare a chi fa questo che è tale "morale" ad essere in discussione e che tale "morale" non coincide con la nostra.... persone come queste, come potrebbero stare in mezzo a noi? Per ultimo, è importante fare attenzione al subdolo gradualismo utilizzato per modificare, allontanandoli, gli obiettivi originari. Questo è il comportamento di chi si affianca a noi per motivi diversi da quelli che dichiara. La sua direzione mentale è torta sin dall'inizio e attende soltanto l'occasione propizia per manifestarsi. Ma prima di questo, costui farà ricorso sempre più spesso a codici più o meno espliciti di un doppio linguaggio. Questo atteggiamento è in genere tipico di chi, in nome dell'organizzazione militante, crea confusione nelle persone in buona fede facendo ricadere la responsabilità delle proprie mascalzonate

[33] *Quinta Lettera ai Miei Amici* (04/06/92), in *Silo. Opere Complete*. *Volune I*.

sulla testa della gente più genuina. Non è il caso di continuare a dare risalto a quelli che da molto tempo sono conosciuti come i “problemi interni” di ogni organizzazione umana; però mi è sembrato opportuno far presente come alla radice di tutto questo vi sia un atteggiamento opportunista che consiste nel presentare agli altri l’immagine di un futuro più lontano capace di spingerli ad agire e nel riservare per sé l’immagine di un successo personale in un futuro prossimo.”